

ANNO XXXIII N 06 GIUGNO 2016

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari



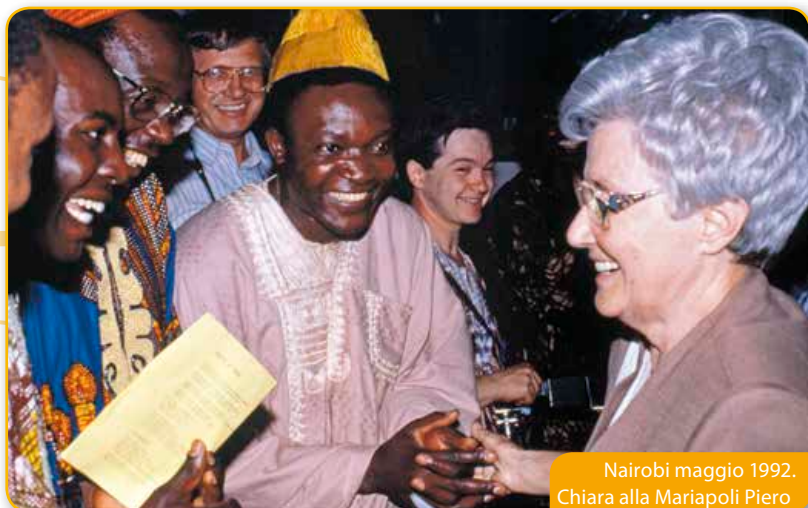
Emmaus e Jesús in Kenya

L'Africa in primo piano

Nuovo assetto
Europa e Nord America,
la sfida raccolta

Opera oggi
Uno spazio di riflessione
nel solco di Papa Francesco

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3 | Aut. G.P.A./C/NM/33/33/2012 | tasse percepite | tassazione scissa | roma



Nairobi maggio 1992.
Chiara alla Mariapoli Piero

La «luce bianca», una grande via per l'evangelizzazione

Il recente viaggio in Kenya di Emmaus e Gesù ha messo in evidenza – come fu nel viaggio di Chiara in Africa del 1992 – la necessità di un'evangelizzazione in armonia con la cultura del posto. Nel 1992 Chiara aveva parlato di «inculturazione focolarina» e di «luce bianca», come lei aveva allora chiamato la luce dell'Ideale, che per la sua assenza di colore, poteva illuminare e colorarsi delle diverse culture. Per poter cogliere direttamente dal cuore di Chiara il profondo significato di questa sua intuizione, riproponiamo alcuni brani del suo Diario di quei giorni.

Nairobi, 7 maggio '92

«**N**el viaggio in America del Sud, l'anno scorso, eravamo partiti con un'idea fondamentale fiorita da Gesù Abbandonato, idea che aveva ed ha avuto anche in seguito una potente attrattiva in noi ed in molti: l'idea del "nulla", di diventare "nulla", d'essere "nulla" come Gesù Abbandonato, che s'è annichilito per amore del Padre e nostro. Ci attirava questo concetto o meglio questa realtà come un vortice.

Quest'anno – '92 –, qui in Africa, mi sembra di capire meglio come attuarla e come essa abbia un riflesso non solo sulla nostra vita spirituale, ma sull'evangelizzazione, sull'ARANCIO¹ - diciamo noi - che qui in Africa viene in particolare rilievo in suoi molti dettagli.

Il "nulla" a cui aspiriamo non si attua infatti semplicemente col saper perdere ad esempio ogni attaccamento che subentra d'ora in ora nella nostra vita spirituale.

È qualcosa di più, di molto di più.

È lo stato in cui dobbiamo trovarci quando incontriamo un fratello, specie le prime volte. Noi dobbiamo essere di fronte a lui il "nulla".

1 L'aspetto della «Testimonianza e irradiazione»

Del resto il fratello è nientemeno che la “via” che ci porta a Dio, che ci permette l’unione con Dio. Assume quindi un valore inestimabile, fin al punto d’essere - come definiva san Vincenzo de’ Paoli il povero - il nostro “padrone”. Sì, “padrone”, perché noi veniamo come Gesù, in questo mondo, non per essere serviti, ma per “servire”. Dunque il “padrone” è il prossimo.

Ma, se è così, occorre lasciare a lui l’iniziativa, la possibilità d’essere per noi “padre” e noi “figlio” come nel rapporto trinitario.

E allora è necessario, vivendo il nulla di noi, mettersi subito in posizione d’ascolto, d’apertura, per accoglierlo in noi.

[..]

Il Figlio non è che l’accoglienza del Padre. In quella realizza il suo essere “persona”. Anche il Verbo incarnato, Gesù, è stato su questa terra accoglienza del Padre, tutto proteso nella sola obbedienza a Lui.

Stando in quest’atteggiamento, completamente vuoti di noi per accogliere il fratello, egli s’esprimerà, anche sollecitato dalle nostre domande le più varie, ma che diano a lui la possibilità di manifestarsi. Domande che non vanno fatte a caso, ma che devono essere suggerite dallo Spirito presente nella nostra anima. E lo Spirito, nel nulla, parla. Sollecitato da noi, perché il nulla che siamo non è un nulla morto, ma un nulla d’amore.

L’ascolto, quindi, che dev’essere il nostro modo di vivere l’Ideale di fronte al fratello, è un ascolto per così dire (usando una parola inadeguata) “pilotato” dallo Spirito in noi.

Allora il fratello risponde e rispondendo dona e - strano - alla fine del discorso, durante il quale tu non hai detto magari nemmeno una parola del nostro spirito, dei nostri scopi, lo trovi felice, appunto perché ha dato. Non solo, ma lo trovi interessato di te, di ciò che a te sta a cuore, perché l’amore presente in lui lo illumina, gli fa capire, pur nell’oscurità, che tu hai una luce da offrire e la desidera. E allora tu dici anche poche parole che lui

comprende, e capisce molto più in là di quello che esse dicono.

Ed hai così passato la fiaccola dell’Ideale ad un altro fratello.

È un “farsi uno”, questo che non è solo dar da mangiare a chi ha fame (anche questo ci vuole e deve, se è il caso, precedere il resto), ma è dare se stessi, morire per gli altri ad ogni incontro: non dare qualcosa per amore, ma “essere l’amore”.

[..]

Sono stata invitata a pranzo dal nunzio, mons. Faccani. È stato un colloquio bello, vivo, interessantissimo. Sguardo panoramico sull’Africa, ma anche sul mondo, avendo conosciuto anch’egli, per ufficio, tante nazioni.

Ma ciò che più m’ha interessato è stato il problema che domina qui nel continente nero e sarà oggetto di studio al prossimo Sinodo dei Vescovi africani: l’inculturazione. Essa tocca tanti aspetti della vita cristiana, (fra cui) la teologia. Da molti non si accetta quella europea poggiata sulla cultura greco-latina. Se ne vuole un’altra, africana.

Ho chiesto al Nunzio se hanno pensatori. Ve n’è qualcuno, ma vi sono soprattutto nozioni valide tramandate a voce, dalle quali spesso non è assente la Sapienza. [...]

Ho pensato alla Scuola Abbà, alla teologia che promette ed emerge da alcunché non radicata in alcuna cultura ed è e sarà espressa da teologi che si sforzano di “tagliare le proprie radici” per accogliersi meglio fra loro ed accogliere la verità.

E mi è sembrato di capire che essa - luce bianca - potrebbe assumere tutti i colori: colorirsi, arricchirsi d’ogni cultura ed esprimersi secondo ogni cultura e concorrere a risolvere il problema dell’inculturazione non solo in Africa, ma dappertutto.

[...] È nata, o meglio: è scoppiata “l’inculturazione focolarina”, tipicamente nostra, quale nostro contributo a quella più vasta della Chiesa africana».

Chiara Lubich



Emmaus e Jesús in Kenya Inculturazione, famiglia, nuove aperture

Cronaca di due indimenticabili settimane

Un viaggio intenso, memorabile, fecondo. Sono solo alcuni degli aggettivi che hanno accompagnato le giornate di Emmaus Voce, Jesús Moran e i loro collaboratori, arrivati in Kenya il 14 maggio e da lì ripartiti il 1° giugno. Dopo il viaggio a Fontem per il «Cry Die» in onore di Chiara (gennaio 2009), per Emmaus questa era la seconda volta in Africa da Presidente. Una visita tanto attesa, che l'avrebbe fatta incontrare con le comunità focolarine del continente e le avrebbe fatto conoscere da vicino la cittadella Mariapoli Piero, come aveva dichiarato al suo arrivo a Nairobi, rispondendo alla giornalista Rose Achieng della Conferenza episcopale del Kenya.

In agenda c'erano molti eventi di spicco: l'undicesima edizione della Scuola di inculturazione (17-20 maggio), un convegno di Famiglie Nuove (21-22 maggio), una giornata con le famiglie-focolare (23 maggio) e

l'incontro (il 28 maggio) con 400 rappresentanti delle quattro zonette dell'Africa dell'Est. E ad ognuno di questi appuntamenti Emmaus e Jesús hanno avuto modo di intervenire diffusamente, dando il loro apporto di luce e di sapienza.

La **Scuola di Inculturazione**, che quest'anno aveva per tema: «Famiglia e Inculturazione in Africa», è stata fondata da Chiara nel 1992 proprio qui a Nairobi, per tutta l'Africa. Essa promuove, come ha ricordato Emmaus ai 250 partecipanti ripercorrendone i principi ispiratori, un'inculturazione basata sul «farsi uno più profondo» della spiritualità dell'unità. Un'inculturazione che diventa – lo si è visto in questi giorni nei fatti – un vero e proprio scambio di doni (vedi riquadro a lato). Nei corsi tenuti nei suoi 24 anni di vita a cadenza biennale,



La scuola per l'inculturazione

Il dono dell'Africa al mondo

In 250 da tutta l'Africa per approfondire la «luce bianca» del carisma dell'unità

Sono trascorsi 24 anni da quando Chiara ha fondato la **Scuola per l'inculturazione**, ma i suoi principi ispiratori rimangono attualissimi. Essi infatti attingono alle verità del Vangelo e attraverso il carisma dell'unità portano all'inculturazione una luce che Chiara nel '92 aveva definito «luce bianca». Ma cosa intendeva Chiara con questa espressione?

Emmaus, nel discorso introduttivo alla scuola, il 19 maggio, cerca di rispondere a questa domanda: «È la Claritas – dice -, il Carisma, il Vangelo, l'Ideale. È Gesù. È Gesù in mezzo... Si potrebbero dire tante altre definizioni, tutte con la

«Una scuola ben al di là delle nostre aspettative – esordiscono Rémy Beller e Maria Magnolfi, docenti e responsabili della scuola –. È stato un “tornado dello Spirito”, una grazia che chiama però ad un nuovo passo. Il sogno sarebbe che questo lavoro di sensibilizzazione e di assimilazione finora fatto *ad intra*, si possa estendere anche *ad extra*, diventare un'istituzione permanente e analizzare così i tanti aspetti dell'inculturazione anche sul piano accademico».

Renata Simon, che con Francisco Canzani è Consigliera centrale per l'aspetto «Sapienza



stessa sostanza che è la luce di Dio. Dio che è luce, che è amore, che è vita». E ripercorrendo alcune esperienze di Chiara nei suoi viaggi in Africa soprattutto del '69 e '92, spiega come il popolo africano sia stato per essa motivo di una nuova comprensione del Carisma, proprio in ordine all'evangelizzazione e all'inculturazione.

Seguono due intense giornate: temi, esperienze e soprattutto tanti contributi dei partecipanti. Fino al momento conclusivo, che Emmaus e Jesús condividono con alcuni organizzatori del corso e altri focolarini che erano venuti con loro da Roma, cui danno per primi la parola.

e Studio», esprime la sorpresa per «un'umanità così tutta d'un pezzo» che qui ha conosciuto, «un popolo così integro, in grado di “pilotare” gli altri continenti nel processo della nuova evangelizzazione». E Francisco, uruguayano, afferma che «il creare qualcosa di permanente a livello accademico è un segno profetico».

Anche Jesús si è detto molto contento di quanto emerso in questi giorni, nei quali «abbiamo avuto una nuova rivelazione del mistero di Gesù africano, come lo chiamano qui alcuni teologi. Come Maria ha dato le carni a Gesù storico, l'Opera di Maria in Africa deve dare le carni a Gesù africano, ▶

e attraverso l'evangelizzazione dare risposta ai grossi drammi umani che si vivono in questo continente».

«Ripensando oggi ad alcune esperienze di Chiara e delle prime focolarine – confida Emmaus – mi dicevo: "Allora, la 'luce bianca' è Gesù, Gesù presente in mezzo a noi, Gesù che va incontro al popolo africano per rispondere ai suoi problemi". La 'luce bianca' è una realtà

soprannaturale, ma che diventa umana, concreta, vicina, e che può veramente trasformare noi e gli altri. Ora, dopo 24 anni, la scuola di inculturazione raggiunge una nuova maturità e con forme e metodologie nuove questa "luce bianca" potrà penetrare e illuminare sempre più. [...] Sarà mediante un istituto, un'università, non lo sappiamo. Mettiamoci all'ascolto dello Spirito Santo, sicuri che Egli ci guiderà».

si sono approfonditi gli argomenti più vari: dalla proprietà e il lavoro all'educazione, dalla comunicazione al significato del sacro, al concetto di persona nelle culture africane e così via. Dovendo questa volta trattare il tema della famiglia, i relatori si sono soffermati sulla relazione uomo-donna nella cultura africana e sui loro rispettivi ruoli, per poi approfondire l'istituzione del matrimonio come alleanza e come luogo della trasmissione dei valori.



«Percorsi di felicità» era invece il titolo della **Scuola di Famiglie Nuove**, frequentata da 270 persone giunte da 22 nazioni dell'Africa. Erano presenti anche Adriana e Francesco Scariolo, responsabili internazionali di Famiglie Nuove e altre due coppie della segreteria centrale: Maria e Raimondo Scotto, incaricati centrali per le famiglie-focolare e Maria e Gianni Salerno. A caratterizzare questa scuola, oltre alle tematiche approfondite alla luce dell'ideale dell'unità, è stata un'ampia comunione sul vissuto familiare, con le sue molteplici

sfide: diversità, trasmissione della fede, tradizioni, il posto degli anziani, ecc. Nel rispondere alle domande dei partecipanti, Emmaus e Jesús hanno sottolineato che è proprio attraverso le famiglie che la «luce bianca» del Carisma può penetrare nel continente africano. E citando Papa Francesco, Jesús diceva: «La fede è prima di tutto trasmessa nelle famiglie, luogo privilegiato in cui ciò avviene». «Mi sento rinnovato – commentava "a caldo" Edgard Lokoko dell'Angola –. Questi giorni sono stati come un benefico carburante per la mia anima. Ora, con l'aiuto dello Spirito Santo in noi, siamo più preparati ad affrontare le sfide che incontriamo nelle nostre famiglie». E Best della Nigeria: «Ritorno a casa più forte, decisa a prendere l'iniziativa di amare per prima senza aspettarmi nulla in cambio».

Significativa anche la giornata riservata alle **famiglie-focolare**, coppie in cui ambedue i coniugi sono focolarini sposati. Con esse, una ventina, Emmaus e Jesús si sono intrattenuti per oltre un'ora e mezza rispondendo alle loro domande e gettando luce sulla loro specifica vocazione di moltiplicare i focolari nel mondo.



Altro momento centrale della permanenza in Kenya è stato certamente l'**incontro con gli oltre 400 rappresentanti delle comunità focolarine dell'Africa dell'Est**: Uganda (con il Sud Sudan), Tanzania, Burundi (con il Ruanda) Kenya (con Somalia, Gibuti, Eritrea ed Etiopia). La festa, la gioia, le danze, i colori, i doni offerti durante le loro presentazioni, si possono solo immaginare. Come il bellissimo dialogo di domande e risposte.

Questi appuntamenti di Emmaus e Jesús si sono intrecciati a tante altre visite e incontri avvenuti nella stessa cittadella o nella capitale. Il 16 maggio essi erano attesi nell'ufficio del cardinale di Nairobi, mons. John Njue, il quale, insieme alla sua benedizione, ha espresso gratitudine ed incoraggiamento per il lavoro e la vita dei Focolari in Kenya. Mentre il 20 maggio hanno avuto in Nunziatura un vivo scambio di notizie col nunzio apostolico mons. Charles Daniel Balvo, condividendo in particolare preoccupazioni e speranze sulle sfide della regione, soprattutto nella zona del Sud Sudan.

Il 23 maggio è venuto alla Mariapoli Piero il vescovo Abraham Desta di Meki (Etiopia), mentre il 26 c'è stata la visita a **«Mama Ngina», vedova del primo presidente del Kenya, Jomo Kenyatta**. Una visita che fu tanto gradita anche a Chiara in occasione del suo viaggio in Kenya del 1992.

Il 21 maggio Jesús aveva fatto un intervento sull'inculturazione alla luce del carisma dell'unità ai membri della Facoltà di Teologia della **Catholic University of Eastern Africa (CUEA)**. *«Il carisma dell'unità in quanto tale - ha detto tra l'altro Jesús - è un Carisma inculturante, fatto per l'inculturazione perché poggia sul più profondo farsi uno del quale ha parlato Chiara»*. Quattro giorni dopo Emmaus è intervenuta nella stessa università parlando nella Facoltà di Giurisprudenza a 300 fra studenti e professori su «Il Diritto nella società contemporanea». Dopo aver analizzato il sistema legislativo in Africa, ha delineato il possibile apporto della spiritualità di comunione alla sua dimensione comunitaria. È seguito un *forum* con

Nairobi 27 maggio.
Con il dr. Kobia allo IEM-K



interessanti commenti e domande dei partecipanti. *«Che da voi nascano molte buone leggi per il bene comune»*, è stato l'augurio di Emmaus agli studenti.

Insieme a Jesús ha poi partecipato, il 27 maggio, alla **Conferenza regionale dell'International Ecumenical Movement - Kenya (IEM-K)**, presenti delegati di diverse Chiese dell'Africa dell'Est e dell'Europa. Tra i *guest-speakers* il dr. Samuel Kobia, già segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese ed ex presidente di IEM-K, che aveva conosciuto personalmente Chiara. *«Ecumenismo e riconciliazione»*, è stato il tema trattato da Emmaus, nel quale ha spiegato come il dialogo sia la via privilegiata per arrivare alla pace, all'armonia e all'unità nella società. A conferma le esperienze che sono seguite illustravano il dialogo come stile di vita, una nuova cultura per le donne e gli uomini di oggi.

Momento memorabile **l'inaugurazione della cappella «Maria della Luce»**, avvenuta domenica 29 maggio nella Mariapoli Piero. Alla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Lodwar, Dominic Kimengich, erano presenti diverse autorità tra cui l'ambasciatore italiano in Kenya, Mauro Massoni. Con la stessa intensità il 31 maggio, prima del ritorno a Roma, nella nuova cappella si è celebrata una Messa in ringraziamento per tutto quello che Dio ha operato durante queste due settimane di grazie.

Willy Niyansaba

Su *Mariapoli online* un ampio reportage del viaggio in Africa corredato da interviste e photogallery.

Uno spazio di riflessione

Nel solco di Francesco

Al Centro dell'Opera consultazione di esperti promossa dalle riviste *Gen's* e *Unità e carismi* in collaborazione con l'aspetto «Sapienza e Studio». Presenti Emmaus Voce e Jesús Morán



Jesús Moran (al centro), con Francisco Canzani e Renata Simon
Consiglieri per l'aspetto Sapienza e Studio

Una consultazione, un «pensatoio», un cenacolo. Tante le definizioni che si possono dare di questo appuntamento, ormai annuale, nato su iniziativa della rivista *Gen's*, portato avanti insieme all'aspetto «Sapienza e studio» del Centro dell'Opera e quest'anno realizzato insieme alla rivista *Unità e Carismi*.

Obiettivo: offrire uno spazio di riflessione sulla vita della Chiesa nella società alla luce del carisma dell'unità.

Partito come consultazione tra esperti, oggi è aperto a varie realtà dell'Opera (Consiglio Generale, branche ecclesiali, comunicatori...).

«*Tutto quello che facciamo, lo facciamo come Chiesa, non solo per la Chiesa*», ha sottolineato Emmaus al momento dell'apertura.

Quest'anno il tema era la «Riforma della Chiesa, nel solco di Papa Francesco». E certamente la parola «riforma» è stata tra le più scandagliate. I partecipanti erano stati invitati a leggere l'articolo del teologo gesuita Antonio Spadaro su «La riforma della Chiesa

secondo Francesco – le radici ignaziane¹ nel quale si sottolinea che s. Ignazio «era convinto che, partendo dalla “riforma della propria vita”, tenendo davanti agli occhi il modello di Cristo povero e umiliato, non si potesse non arrivare necessariamente anche ad una riforma delle strutture». Legandosi a Spadaro, p. Carlos Garcia Andrade cmf, direttore di *Unità e carismi*, ha evidenziato come il pensiero di riforma del Papa «consista piuttosto nell'avviare processi, attenti ai segni di Dio nella storia, in un dialogo e una consultazione continua, per discernere la volontà di Dio lungo il processo».

E guardando a Dio in mezzo a noi, che continua a costruire la storia, si sono aperte piste anche nel campo del dialogo, come hanno testimoniato Rita Moussallem in ambito interreligioso e Moreno Orazi dalla prospettiva degli amici di convinzioni non religiose.

Particolarmente interessante per la comprensione della riforma in atto, anche il contributo di Susana Nuin, direttrice della «Scuola sociale» del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM), che ha offerto una lettura del pensiero e dell'agire di Bergoglio, quale figlio di quella Chiesa e di quel continente.

Il card. João Braz de Aviz, raccontando del lavoro a fianco di Papa Francesco, ha testimoniato come la riforma in atto sia

¹ in *La Civiltà Cattolica*, 24 ottobre 2015

innanzitutto riforma che parte dalla vita, che si sostanzia di parole, gesti, scelte che iniziano nella quotidianità di Papa Bergoglio.

E di «riforma» ha parlato anche il prof. Piero Coda, preside dell'Istituto Universitario Sophia, che ha spiegato: «Si tratta, in una parola, di risvegliare nella Chiesa, a tutti i livelli e in tutte le espressioni, l'impulso interiore da assumere e le vie concrete da intraprendere, nel qui e nell'ora segnati dallo Spirito di Dio sul quadrante della storia, per conformarsi personalmente e comunitariamente alla "forma" stessa di Gesù». Un contesto nel quale si innesta il contributo del Carisma. «In uno degli ultimi incontri della Scuola Abbà con Chiara – ha confidato – lei c'invitava a stendere in una pagina quelli che – alla luce, in particolare, del *Paradiso '49* – ci sembravano i punti salienti della riforma della Chiesa. Proprio così: "riforma della Chiesa". Chiara ne sentiva l'urgenza. Ora è la Chiesa, nel Papa, a interpellarci. Sono convinto che Gesù Abbandonato [...] ne è la chiave, teorica e pratica, e che il "castello esteriore" ne è l'orizzonte e il fermento. È il nostro contributo, quello che solo il Carisma – vino nuovo raccolto e versato in e da otri nuovi – può offrire».

Renata Simon e Francisco Canzani, responsabili dell'aspetto «Sapienza e Studio», attingendo ad alcuni testi del *Paradiso '49*, hanno evidenziato la «grande operazione di riforma, di trasformazione e persino di rivoluzione che Gesù Abbandonato fa in noi, in mezzo a noi, intorno a noi e nel creato». Se l'etimologia della parola «riforma» indica il «riportare alla forma originaria», Gesù Abbandonato e

Risorto «toglie ogni illusione, presunzione, inganno, falsità, ideologia per riformare l'uomo, per ridargli quella forma dell'amore che solo lo colma e lo realizza».

Sono seguiti altri interventi che, lungo il prossimo anno, potranno nutrire non solo la riflessione delle riviste, ma anche la vita dell'Opera.

Chiudendo i lavori Jesús Morán, ha osservato che stiamo vivendo un *kairòs*, una nuova stagione nella Chiesa – intendendo questo termine nel senso più ampio possibile di un cammino con tutti, anche con le altre Chiese cristiane – e una nuova stagione nell'Opera. È come se adesso si potesse applicare più concretamente il Concilio Vaticano II. Questo ci spinge, ha spiegato, a rivedere il Carisma nella sua potenzialità conciliare. «Occorre dunque una nuova maturità ecclesiale – ha detto – che io vedo in due dimensioni: la testimonianza e il pensiero. Ci vuole una nuova "intelligenza" del carisma all'interno, mentre verso l'esterno occorre sviluppare delle categorie-ponte (mistica dell'incontro, fraternità...).

«Tutte le cose che abbiamo detto nel contesto di questo seminario – ha concluso – in fondo hanno come orizzonte l'"*Ut omnes*", quindi una nuova umanità. Per questo siamo. E questo credo che sia molto chiaro per Papa Francesco e sempre più chiaro per noi».

a cura di Anna Lisa Innocenti



Da destra in prima fila p. Carlos Garcia Andrade cmf (direttore di *Unità e Carismi*), d. Hubertus Blaumeiser (direttore di *Gen's*)

Grande Zona Europa

L'appassionante percorso verso l'«Ut Omnes»

L'Europa dell'Est – 30 stati, oltre 30 lingue, un mosaico di religioni, Chiese, culture molto variegato – sarà un'unica Zona. Il «nuovo assetto» apre nuove prospettive di speranza e non finisce di stupire



Con l'Assemblea del 2014 si era costituita la Grande Zona Europa composta da varie Zone che sono andate accorrandosi. Ad ovest si sono composte le Zone dell'Europa Occidentale e di quella Centrale che si stanno confrontando con le nuove sfide del ritrovarsi insieme da Paesi così diversi e con la grande creatività che le persone del Movimento – soprattutto i giovani – stanno mettendo in essere per superare i confini di appartenenza delle loro nazioni, lingue, culture.

Le Zone dell'Europa dell'Est sono un'altra realtà e devono percorrere la loro propria strada. Chiara aveva dato ai Paesi dell'Europa orientale un'unica Parola di Vita: «Molti un sol corpo», presa dal paragone che l'apostolo Paolo fa col corpo di Cristo, in cui ogni

membro ha la sua specifica funzione e perciò, solo insieme agli altri, forma l'unico corpo di Cristo.

Che cosa caratterizza questo percorso ad est lo ha spiegato Martin Uher, di nazionalità ceca, attualmente in Slovacchia, al ritiro dell'Epifania 2016 dei focolarini e focolarine dell'Europa orientale ed occidentale: «Forse l'unica cosa che i popoli nella parte orientale dell'Europa hanno in comune è di aver vissuto alcune decine di anni sotto un regime comunista. Per il resto c'è una enorme diversità. Le

lingue slave sono differenti tra di loro come le lingue latine, poi ci sono le lingue che non appartengono al ceppo slavo: l'ungherese e le lingue baltiche. La maggior parte dell'ortodossia mondiale si trova nel territorio e sono presenti da secoli le tre grandi religioni monoteistiche». «Non è stato facile all'inizio capire la necessità dell'accorpamento - ha

I delegati dell'Europa a Praga il 16 aprile scorso



L'attesa per Monaco 2016

A fine giugno ci sarà a Monaco l'evento di «Insieme per l'Europa». Un appuntamento sentito dalle persone del Movimento dell'Europa dell'est, come un vento di speranza. Molte volte nell'est si percepisce quanto viene dall'ovest – materialismo, mancanza di riferimenti morali – quasi come una minaccia ai propri valori. «Insieme per l'Europa» è una possibilità di dare impulso a quei valori che possono aiutare ad affrontare in modo evangelico le sfide dell'oggi. Il tema di Monaco sarà la riconciliazione. Nell'ovest la guerra è finita nel 1945, nell'est dobbiamo aspettare la caduta del muro nell'89 e per il sud-est fino al '96. L'esperienza della guerra e del terrore è ancora viva in molti.

Il processo di riconciliazione richiede il suo tempo. Anche fra i cristiani. Il fatto che Papa Francesco e il Patriarca Kirill abbiano dichiarato che si può pregare insieme cristiani di diverse Chiese, è già un grande passo nell'avvicinarsi delle loro Chiese. Di riconciliazione, di perdono c'è bisogno dappertutto in Europa. Si aspetta da «Insieme per l'Europa» un segnale forte!

continuato Martin - perché rievocava in tanti i sentimenti del periodo in cui si è vissuta un'unità collettivista, forzata. In questi popoli è presente una profonda esigenza di ritrovare la propria identità e di poterla esprimere».

Già da alcuni anni i Delegati di Zona si incontrano ad ottobre e durante l'anno, ogni volta in un Paese

differente, per approfondire la conoscenza delle sfide nei vari luoghi. Questo aiuta a superare le diffidenze nei confronti di altri popoli, retaggio del periodo comunista.

Poi nel giugno 2015, in Polonia, per la prima volta l'incontro dei Delegati di tutta l'Europa. Lì si è fatta l'esperienza di respirare con i «due polmoni» - l'Occidente e l'Oriente - che esprimevano le due realtà di un unico continente, che si conoscevano poco, con tante ricchezze da condividere.

Fino ad arrivare al ritiro dei e delle focolare di tutta l'Europa, nel gennaio 2016: «Abbiamo vissuto giornate dense, profonde, gioiose – hanno scritto a Emmaus – caratterizzate dalla “scoperta” reciproca dell'Est e dell'Ovest, e ci viene da dire: la Grande Zona come un unico focolare è già realtà!»

Nell'aprile scorso i delegati e le delegate dell'Europa si sono incontrati a Praga. «L'impegno principale è stato cercare di capire quali passi fare nell'oggi dell'Opera per avvicinarci all'“*Ut omnes*” – hanno scritto in questa lettera alle persone del Movimento nelle loro Zone - Per questo ci siamo fatti la domanda se anche per le Zone dell'attuale Europa Orientale fosse giunto il momento di diventare un'unica Zona. E la risposta, affermativa, è arrivata come frutto di una profonda esperienza di comunione, di ascolto, di accoglienza reciproca, di unità, incertezze, dubbi e resurrezione. Abbiamo quindi proposto a Emmaus e Jesús di diventare un'unica Zona e siamo convinti che questo passo potrà rendere più effettiva la comunione fra tutti noi. In risposta Emmaus ci ha detto: “Sono molto contenta di questa decisione che sembra un passo in avanti. Ci saranno difficoltà... quel che importa è aver aderito a questo impulso dello Spirito Santo. Poi il resto verrà di conseguenza”. Cominciamo allora questo cammino verso la costituzione dell'unica Zona».

A cura di Donna Kempt, Severin Schmid



Viaggio negli Usa

La sfida raccolta, la direzione tracciata

Per la prima volta insieme 240 focolarine e focolarini del Nord America riuniti nell'unica Zona da poco composta. La visita dei Consiglieri del Centro dell'Opera ad alcune comunità

Un ritiro al culmine di un anno di lavoro volto a definire i particolari del processo di «accorpamento» fra alcune Zone del Nord America. È quello che hanno vissuto 240 focolarini e focolarine riuniti alla Mariapoli Luminosa per il loro ritiro annuale dal 7 al 10 aprile. Nell'aprile dello scorso anno, infatti, i Delegati e i rappresentanti di Canada con Haiti, USA Est con la Repubblica Dominicana e Porto Rico, e USA Ovest si erano incontrati per la prima volta alla Luminosa per condividere idee sul processo dell'accorpamento. Ed è stato lì che la possibilità del consolidamento delle tre Zone in una unica era diventata una convinzione comune! Nei mesi successivi, si è stati accompagnati dalla grazia del «nuovo assetto», soprattutto nel processo della consultazione, che ha portato alla nomina dei nuovi Delegati poco prima del ritiro programmato.

Su questo sfondo si capisce la gioia di ritrovarsi finalmente tutti insieme e

riscoprirsi, focolarine e focolarini, un'unica famiglia di Maria, capaci di offrire, per l'amore reciproco, Gesù in mezzo alla società delle loro terre.

Con Agnes Van Zeeland e Flavio Rovere abbiamo cercato di portare l'amore e l'unità di Emmaus e Jesús, del Centro dell'Opera e del Consiglio Generale. Questo era il primo motivo del nostro viaggio.

Nelle comunità in Maryland, Chicago e Los Angeles

Le brevi visite in Maryland, Chicago e Los Angeles sono state un'occasione preziosa per stabilire rapporti e rafforzare l'unità con i membri dell'Opera incontrati, in una nuova presa di coscienza della chiamata ad essere tutti protagonisti verso l'«*Ut omnes*».

La visita nel **Maryland** era soprattutto per conoscere la nuova prossima sede dei due centri zona, stabilitisi attualmente nella periferia di Washington.



Con la comunità di Madera



A **Chicago** emerge la gioia di essere strumenti del carisma dell'unità sin dai «primi tempi» negli anni '60 e l'entusiasmo di uscire ancora una volta oggi «in missione», con l'apertura del nuovo foculare femminile a Denver (Colorado).



Ritiro: esperienza del Canada

A **Los Angeles**, con la comunità locale, si è giunti ad una comprensione più chiara del «nuovo assetto» come stimolo verso una maggiore responsabilità da parte di tutti. Siamo stati edificati dai e dalle gen3 che si apprestavano ad offrire dei ritiri a classi di ragazzi che si preparavano al sacramento della cresima, mentre loro stessi non l'avevano ancora ricevuto.

Commovente la visita a Madera – il cosiddetto «centro della California» dove «la palma si incontra con il pino». Non è un'immagine estranea al gruppo eterogeneo di persone che provenivano anche da Fresno e da San Jose-Bay, sul Pacifico. La maggioranza era della comunità locale di Madera, composta in gran parte da famiglie indigene originarie del Messico: gente povera ma dignitosa, che lavora e

che, illuminata dall'Ideale, sa suscitare una solidarietà autentica. Le loro esperienze lo testimoniavano, come quella di una giovane donna con cinque figli abbandonata dal marito, ma piena di speranza e sostenuta dalla comunità locale. Da San Jose, una famiglia coreana con grande sacrificio e col sostegno costante della comunità locale ha preso in custodia due bambine



Ritiro alla Mariapoli Luminosa

rimaste orfane a causa di una tragedia causata dal padre, fino al momento in cui le piccole potevano essere consegnate ai nonni materni in Corea.

L'intero viaggio ci ha donato una visione più chiara di alcune sfide e prospettive della nuova Zona, come, per esempio, la maggiore penetrazione nelle varie stratificazioni della popolazione; la nuova semina anche nelle piccole città e magari anche nei *campus* universitari; la sfida di incidere con una identità più chiara in una società pluralistica multiculturale, multi-confessionale e multireligiosa.

Le parole di Emmaus, che ci hanno accompagnato in questo viaggio, tracciano la direzione per affrontare problematiche di questo tipo, spronandoci ad «*un amore sempre più grande a Gesù Abbandonato, radice di ogni vera novità nel cammino verso l'«Ut omnes», e garanzia della possibilità di avere Gesù in mezzo come guida e compagno di viaggio nella nuova avventura.*

Vida Rus, Ray Asprer

Brasile, Castel Gandolfo, Romania

Comunità vive, aperte, attraenti

Diario di viaggio dei primi sei mesi dell'anno della segreteria internazionale
dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano



In Brasile

18 gennaio 2016. Anche se erano le 21.00 di sera, ci attendeva un bel caldo all'aeroporto di Guarulhos a S. Paolo in Brasile. Ma non potevamo immaginare il calore umano delle Mariapoli permanenti dove avremmo vissuto le settimane seguenti: «Ginetta» a S. Paolo e «Santa Maria» a Recife. Due mondi diversi, due volti del Brasile di oggi.

Tanta gioia nei più di 300 animatori parrocchiali e impegnati nelle pastorali diocesane che abbiamo incontrato, per delle «Scuole di Comunione» dal suggestivo titolo «Parrocchia: comunità di comunità». Vi hanno preso parte giovani e adulti laici, religiosi, seminaristi, diaconi e sacerdoti, di 116 parrocchie, in 27 diocesi, di 16 stati brasiliani. Persone impegnate in una Chiesa in uscita, con una presenza nelle diverse pastorali, aperta sulla società a 360 gradi.

Molti i frutti di unità della Parola di Dio vissuta: parrocchie che si ravvivano, rapporti nuovi lì dove incomprensioni, giudizi e

difficoltà minacciavano di dividere la comunità. E poi piccoli incontri nelle case, portando la Parola di vita in famiglie anche lontane dalla Chiesa, esperienze di apertura al dialogo, coinvolgendo persone di diverse Chiese cristiane e di altri gruppi.

Nel programma una visita alla prima Fazenda da Esperança, nata anni fa dall'esperienza del Movimento Parrocchiale e che oggi è una delle «perle» della Chiesa, oppure

alla diocesi di mons. Acacio R. Alves, uno dei primi vescovi amici del Movimento, a Palmares, dove ancora oggi nel 90% delle parrocchie della diocesi è presente l'Opera di Maria.

Un potenziale incredibile di vita, che il carisma dell'unità offre alla Chiesa e alla società brasiliana.

14 Aprile 2016. «Siamo arrivati a casa», era l'espressione di molti dei convenuti per l'annuale incontro di animatori dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo.

Più di 700 partecipanti (di cui 50 sacerdoti) da diversi Paesi dell'Europa, di tutte le fasce di età. Tantissime le esperienze di impegno



Incontro annuale a Castel Gandolfo

nei dialoghi e in particolare nelle tante iniziative per l'accoglienza a rifugiati. Erano presenti gruppi con il rispettivo parroco conquistato dalla loro testimonianza; oltre agli impegnati interni di varie vocazioni, che stanno suscitando gruppi in parrocchia, particolarmente di giovani.

Il tema di Jesús Morán sul «*genio ecclesiale di Chiara*» ha messo in evidenza l'ecclesialità nel DNA del Carisma e la passione per la Chiesa che ne è conseguenza naturale se lo si vive in pienezza. Ha suscitato gioia quando ha sottolineato che i Movimenti Parrocchiale e Diocesano non sono altro che l'Opera di Maria in parrocchia o in diocesi.

D. Vincenzo Di Pilato ha presentato lo «stile» di Papa Francesco, prendendo in considerazione i quattro principi che «orientano lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo...» (EG 221), dando le basi per una vita in parrocchia comunitaria e evangelizzatrice.

«Costruendo comunità...» era il titolo del Congresso. Il vescovo G. Petrocchi, usando la metafora della centrale e del traliccio, ha spiegato che se non c'è l'aggancio con la «centrale» (il Carisma), la corrente non arriva alla lampadina. In una «cultura di frantumi», ci ha dato spunti a tutto campo su come «fare incontrare Gesù [...] centro di gravitazione unificante» per l'esistenza umana. Una formazione così costruisce comunità vive, aperte e attraenti.



Con una comunità in Romania

responsabili di zonetta della Romania. Una forte esperienza di «focolare mobile».

Un popolo aperto, accogliente, profondamente cristiano (il 90% appartiene alla Chiesa ortodossa rumena). Un'Opera inserita nella Chiesa locale, dove tanta vita è nata dall'unità tra i focolari ed i sacerdoti dell'Opera.

In un Paese con una grande diversità di Chiese (in un piccolo villaggio era normale trovare ben sette chiese di denominazioni diverse), di popoli (rumeni, ungheresi, rom...) con gli effetti dei 40 anni di comunismo, il Carisma emerge in pienezza come la via per l'unità!

Abbiamo fatto incontri in sette comunità, con persone portate dai rispettivi parroci, sacerdoti romano cattolici e greco cattolici.

L'ultimo incontro fatto a Cluj era «una profezia della Chiesa del futuro» per la presenza di cattolici romani e di rito bizantino, ortodossi e protestanti.

Veniva in evidenza la «passione per la Chiesa», frutto del Carisma pienamente vissuto, ma anche l'importanza della formazione degli animatori di tutte le età da fare come Opera Una in un lavoro interparrocchiale. Già si intravedono i frutti per tutta l'Opera anche con la nascita di diverse vocazioni.

Voltiamo pagina... Dal **7 al 13 giugno** saremo alla cittadella Arco Iris in Portogallo per un incontro per giovani aperto a tutta l'Europa occidentale.

A cura della segreteria internazionale dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano



10 maggio 2016 – Romania. 1.700 chilometri in macchina attraversando il Paese in nove giorni con Davi Bodnár e Marta Andro,

Volontarie e volontari in formazione

Una risposta del carisma alle sfide di oggi

A Castel Gandolfo, dal 7 al 10 aprile, un congresso per le volontarie e i volontari in formazione, ha visto la partecipazione di 250 persone, di 16 lingue, di diverse denominazioni cristiane ed anche di religione musulmana



«È stato bellissimo vedere il mondo unito già da qui! Sento che devo trasferirlo in tutta l'umanità».

Gioia, luce, scoperta dell'attualità del carisma: queste le caratteristiche dell'incontro che ha avuto il suo momento centrale con Emmaus e Jesús. Anche attraverso la figura di Duccia Calderari (vedi *Mariapoli* n. 2/2009 p. 26-27 e *Mariapoli* n. 3/2016 p. 21) hanno evidenziato come la vocazione del volontario sia nata fin dall'inizio, con Chiara, e quanto sia importante e attuale di fronte alle sfide di oggi.

«Capisco che Dio mi ha preparato per questo momento. Avevo dubbi, non trovavo la mia completezza. Qui ho trovato la piezza d'una vocazione. Per questo sento che Dio, per tutta la vita, ha preparato per me questo momento...».

L'ultimo giorno, il disegno completo della vocazione del volontario-Opera è stato illuminato dalla luce del Paradiso '49.

«Quando Chiara parlava del '49 ho sentito che la mia vita si è semplificata perché ho sentito che Dio è Amore, che andrò in Paradiso solo se amo. Anche i dubbi di fede che si possono avere, svaniscono: ho fiducia in quello che dice come ci si fida di un amico sincero». (Marco da Roma)

«Sono una gen del Centro gen, il Congresso mi ha dato una speranza per la società di oggi, perché so che nel mondo ci sono i volontari con un Ideale così concreto e radicale vissuto. I gen cercano una vocazione futura. Quando tornerò a casa desidero poter vivere un Ideale come l'ho conosciuto e sperimentato qui». (Sabina dell'Ungheria)

Punto focale di ogni giornata è stata la meditazione, con cui Chiara stessa ha accompagnato le volontarie e i volontari in questo cammino. Sono risultate un richiamo forte a ciò che è più importante: «Rimanere sempre in Chiara, restando fedeli alla fonte!». Da lì si è approfondito il carisma dell'unità, la spiritualità con i suoi strumenti.





Alla scuola di Gesù Maestro

Dopo il Congresso una settantina di volontarie in formazione di 23 nazioni si sono trasferite al Centro Mariapoli «Pace» di Benevento (Italia), dove dall'11 al 16 aprile si teneva una scuola per loro.

«Gesù Maestro» l'ha condotta passo passo, dalla scelta di Dio all'approfondimento degli strumenti della spiritualità collettiva. Chiara stessa ha spiegato la vita a colori del volontario e l'impegno che questa comporta per camminare nell'Opera verso l'«*Ut Omnes*». Ampio spazio si è dato anche al dialogo per rispondere alle tante domande che sono scaturite.

«È stato un esame di coscienza, non mi sentivo meritevole di tante grazie. Ma Dio mi ama e mi ha dato un'opportunità di conoscerlo di più per portare il suo amore agli altri. Non so il piano di Dio su di me, ma sono disposta a dirgli di "sì"». (Filippine)

Ma oggi, Dio cosa chiede ai volontari? Si sono trattate tematiche quali la vocazione del volontario nell'oggi, i conflitti mondiali, la misericordia: il Carisma incarnato dà risposta alle sfide del mondo attuale. Ciò che importa è rimanere radicati nell'essenza del Carisma che è Gesù in mezzo, lasciandosi guidare da quello che lo Spirito Santo oggi suggerisce.

«Esco di qui con il proposito di donarmi di più e di aiutare gli altri a farlo... se io amo, se voi amate, siamo tutti nel Seno del Padre... e questo mi dà un coraggio nuovo per tornare a casa».

A cura dei centri delle volontarie e dei volontari

Loppianolab 2016

Dal 30 settembre al 2 ottobre torna LoppianoLab, il laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione e formazione promosso dal Polo Lionello Bonfanti, da Città Nuova, dall'Istituto Universitario Sophia e dalla cittadella di Loppiano. Un evento che vuole essere luogo di confronto e di riflessione, una palestra di formazione e di crescita dove fare rete e dar vita a nuove sinergie alla ricerca di un percorso partecipato per il futuro del nostro Paese. «POWERITÀ. La povertà delle ricchezze e la ricchezza delle povertà» è il titolo della settima edizione, targata 2016. Tema quanto mai attuale tra crisi economica, guerre e flussi migratori.

Con quale obiettivo si parlerà di povertà? Si punterà a farlo secondo una prospettiva diversa, evidenziando da un lato la tossicità di un sistema che produce ricchezza a danno dell'ambiente, della società e delle persone; dall'altro mettendosi a fianco di chi l'indigenza la vive sulla propria pelle facendo emergere le tante forme di ricchezza di cui spesso la povertà è portatrice per i singoli, il corpo sociale e i popoli interi. Tutto questo attraverso *focus*, laboratori, dibattiti.

È già on-line la scheda di partecipazione, pubblicata sui siti dei quattro enti promotori: www.cittanuova.it, www.pololionellobonfanti.it, www.loppiano.it, www.iu-sophia.org.
Informazioni allo 055.9051102.

Elena Cardinali

POWERITÀ
La povertà delle ricchezze
e la ricchezza delle povertà
Loppiano
30 settembre - 2 ottobre
Convegno centrale 1° ottobre - Auditorium di Loppiano

2016

loppianolab

media partner: asknews

Logo: Istituto Universitario SOPHIA
Logo: Polo Lionello Bonfanti
Logo: CITTÀ NUOVA EDITRICE

In focolare

Il nostro Sì per l'«Ut omnes»

Dall'1 al 14 maggio si è svolto a Castel Gandolfo il primo corso della scuola per focolarine e focolarini sposati

Sono arrivati a Castel Gandolfo in 93, da tutti i continenti, dover aver superato difficoltà di ogni genere – economiche, di lavoro, figli da lasciare per due settimane... – per consolidare la preparazione alla vita di focolare. Così per Maquency e Edgar, del Messico, sposati da 16 anni. Li ha spinti «la gioia di aver “venduto” il proprio campo per comprare quello col tesoro nascosto. Dio ci chiede sì tante cose, ma poi dona quello che tu non avresti mai immaginato!».



Il programma comprendeva la visita alla casa di Chiara e al Centro dell'Opera: «Ascoltando il disegno di Chiara – diceva Silvio del Brasile – mi sono accorto che va molto oltre le nostre comprensioni, è un soffio dello Spirito Santo per tutta l'umanità. Noi dobbiamo essere persone che non fermano questo soffio, ecco il mio impegno».

Significativa l'esperienza di comunione vissuta nei focolari nei quali erano suddivisi. Per la mescolanza di culture e lingue le più varie, essi potevano diventare «una Babele», invece è stata l'esperienza più incisiva, proprio per aver sperimentato la forza dell'amore che supera e armonizza ogni differenza. «Certo ci sono i temi, le meditazioni – è sempre Silvio a parlare -, ma poi ti trovi accanto agli altri con i quali puoi mettere in pratica

ciò che hai ascoltato. Ad esempio, la mattina, avrei voluto stare a letto un po' di più, invece mi alzavo per rifare il letto al mio compagno di stanza o per stirare anche le sue cose. Ci sono stati pure momenti di discussione, ma subito ci si rimetteva e si ricostruiva l'unità. Alla fine del corso c'è stata l'ora della verità, nella quale ci siamo detti ciò che può aiutare l'altro a farsi santo. Questo ci ha fatto comprendere il nostro “farsi santi insieme”».

«Prima di lasciare il mio Paese – confida Ana Karina del Brasile – mi sono chiesta se fosse necessario venire fin qui. In questi giorni ho capito quanto la cultura dell'altra, le difficoltà e l'esperienza di chi è lontano da me, mi hanno arricchita e la mia anima si è allargata a contatto con il Centro dove arriva la vita di tutti».

Uno dei momenti più attesi è stato l'incontro con Emmaus e Jesús, un'ora di profonda comunione nella quale tanti hanno potuto raccontare non solo l'esperienza di quei giorni, ma alcuni passaggi importanti della propria vita. Emmaus e Jesús dopo aver messo in luce la vocazione dei focolarini sposati e svelato ancora di più il disegno di Foco, hanno parlato a cuore aperto:

«Vi vedo come una forza di rinnovamento per i focolari – così Jesús –. Voi siete la prima "uscita" del focolare verso il mondo, senza la quale noi focolarini vergini non siamo quelli che dobbiamo essere. In focolare voi portate la bellezza del matrimonio, con voi il focolare esce continuamente, anzi è già in uscita nel mondo concreto della famiglia. [...] voi siete Foco. Con voi il focolare esce fuori, perché Foco è l'umanità». Ed Emmaus, riferendosi al titolo «Il nostro "si" per l'"Ut omnes"» ha affermato: «Che rapporto c'è fra il "si" che dico a Dio e l'"Ut omnes"? Tu dici di "si" a Dio, perché ti ha chiamato e ti ha detto: "Vuoi seguirmi?" Questo "si" ti fa compagno di Gesù, ti fa pian piano essere come Lui. Se tu attraverso questa strada diventi sempre più Gesù, non puoi che avere i pensieri, i sentimenti, i desideri di Gesù. E qual era il desiderio più grande di Gesù? L'"Ut omnes". Vivere da focolarino significa avere l'orizzonte dell'"Ut omnes". [...] Se allarghiamo la nostra misura d'amore su quella di Gesù, la allarghiamo su quella dell'"Ut omnes"».

Inculturazione, formazione e dialogo sono stati al centro dell'incontro, con un approfondimento, ricco di tanti spunti, condotto da Friederike e Angel, delegati centrali dell'Opera.



In questo Anno giubilare non poteva mancare una visita a Roma per varcare la Porta Santa e accogliere il saluto di Papa Francesco che all'*Angelus*, rivolto proprio al gruppo dei focolarini sposati, ha

detto: «Auguro di essere nel mondo trasparenza dell'amore di Dio con la fedeltà del vostro amore e l'unione della vostra fede».

Il momento culmine è stata la consegna di Chiara nel video «Il Paradiso e l'unità». Per tanti è uno scossone, per qualcuno il dubbio di non farcela, per quasi tutti una conferma alle loro scelte. «... è questa altezza della vita di focolare che mi ha attirata» dice Elisabetta (Italia); e Mathilda di Fontem: «Chiara ci ha detto che la nostra spiritualità è *chic*! Dobbiamo sempre darci questo *look* e vivere tutto con Gesù in mezzo che ci dà la gioia.

«Come nella vita del matrimonio anche in quella di focolare avremo alti e bassi – osserva Fabio (Italia) -, Ora so che potremo sempre ricominciare, andando avanti anche con la volontà».

«Paradiso» è l'unanime impressione di quanto vissuto. Un'esperienza così luminosa da domandarsi: «Come fare a tornare nel mondo?». Ancora una volta a venire incontro è Foco il quale, come già fece con Chiara nel 1949, fa loro rivivere la scelta di Gesù Abbandonato da lei magistralmente espressa nella meditazione «Ho un solo sposo sulla terra».

A cura del Centro Foco e di Casa Vita



Corea e Filippine

Per l'Asia è tempo di economia e di comunione

Con l'inizio del terzo millennio il continente asiatico è entrato in una nuova fase del suo sviluppo civile ed economico. E così, dopo una parentesi di circa 200 anni dominata dall'Occidente, da qualche anno l'Asia ha ripreso la *leadership* produttiva ed economica. Anche per questa ragione, per festeggiare i primi 25 anni dell'Economia di Comunione (EdC) abbiamo deciso di andare nella Mariapoli Pace di Tagaytay (Filippine), per il primo incontro panasiatico, che ha visto la presenza di 240 persone, provenienti da molti Paesi di questo continente.

Prima di giungere nelle Filippine ero stato alcuni giorni in Corea, per un ciclo di incontri su EdC a Seul e Dejon (documentati nel sito edc-online.org). Mi ha colpito molto la vivacità economico-civile e l'interesse per l'EdC che ho trovato in Corea, anche grazie al lavoro di sinergia tra l'mppu, l'EdC e tutto il Movimento dei Focolari. Grande interesse anche nei *media*, perché vedono nell'EdC



una cultura che può offrire una alternativa ad un capitalismo che fa fatica a rispettare i valori comunitari e l'etica confuciana ancora molto radicati nel popolo. Oltre trenta coreani sono venuti con me a Manila (Filippine), continuando lì la medesima esperienza. Sono molti i messaggi emersi dal congresso di Tagaytay – preparato magistralmente da un comitato di circa 20 persone –, preceduto da due giorni di Forum per i giovani nell'università di Santo Tomás in Manila, una delle più antiche di tutta l'Asia.

Innanzitutto abbiamo «scoperto» una EdC viva e in crescita in molti Paesi asiatici – più di quanto pensavamo – con le forme e le sembianze di quelle culture. L'EdC si conforma all'ambiente, come le piante assorbe sali e *humus* dal terreno, e ogni terreno è diverso. Sarebbe un grave errore pensare di



Corea

dar vita in Corea alla stessa EdC italiana, perché sono diversi i capitalismi e sono diverse le fasi che l'EdC vive nei due Paesi. Una buona *governance* deve allora riuscire a tener fermi alcuni punti irrinunciabili (la condivisione della ricchezza, l'inclu-



sione produttiva, l'interesse diretto per la povertà...), e cambiare tutto ciò che ha da cambiare per tenere in piedi solo l'essenziale, che poi germoglia in ogni Paese e in ogni azienda.

Un secondo messaggio riguarda tutta l'EdC mondiale. In Asia essa è viva e in crescita dove la povertà è visibile e interpella. Anche in Corea, dove la povertà materiale è minore di quella filippina (o almeno non si vede per le strade), la principale impresa EdC - «sacro cuore» -, una panetteria di Dejon con centinaia di dipendenti, è nota in tutto il Paese perché da sessant'anni dona ogni giorno pane ai poveri: c'è in ogni filiale un luogo dove chi non ha pane può andare e averlo (un dono di pane che supera i 20.000 euro mensili). Quando l'EdC (e l'ideale dell'unità) perde contatto con i poveri veri in carne ed ossa, non li vede e non li tocca più, non capisce più la propria missione, e nei casi migliori diventa una pratica di responsabilità sociale d'impresa. Il pane che nutre e fa crescere l'EdC è l'amicizia e la fraternità

con i poveri. L'immagine della prima comunità di Trento, dove nel dopoguerra i poveri erano invitati nel focolare a pranzo insieme a tutti, è spesso tornato durante i giorni di congresso. L'EdC cresce, è benedetta e benedice tanti, finché invita i poveri «a pranzo»: li sente, li tocca, li ama.

Abbiamo concluso con un collegamento mondiale con diversi continenti per festeggiare i primi 25 anni, per ringraziare Chiara e la prima generazione. E per guardare con speranza e impegno

verso le «nozze d'oro».

Luigino Bruni

mail: l.bruni@lumsa.it

Il mondo di Francesco

Bergoglio e la politica internazionale

di Pasquale Ferrara

«Questo volume affronta i nodi cruciali della politica estera di papa Bergoglio a tutto tondo: dalla critica al modello economico e politico liberale e liberista all'opera di riconciliazione in corso in Medio Oriente, senza tralasciare l'attenzione ai paesi dell'America Latina e ai sud di tutto il mondo». (dalla prefazione di Paolo Gentiloni, Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale del Governo italiano)



Settimana Mondo Unito

A vent'anni da quello storico momento

Eventi in tutto il mondo per questo appuntamento che si spera possa essere riconosciuto anche dalle Nazioni Unite. Inserita nella Settimana Mondo Unito anche la staffetta Run4unity

È il maggio del 1995 ed è quasi al termine la quinta edizione del Genfest, periodico appuntamento mondiale dei Giovani per un Mondo Unito: in questo clima incandescente, si lancia la Settimana Mondo Unito (SMU). Lo scopo? Contribuire a dar vita a rapporti di pacifica convivenza tra popoli e culture, proporre ad Istituzioni locali, nazionali e internazionali di dar valore ad ogni azione volta alla fraternità universale.

Il bilancio a 20 anni da quello storico momento? La realizzazione di molteplici «frammenti di fraternità» nei punti più vari del pianeta, specie dove prevalgono solitudini, povertà, emarginazione.

Azioni che hanno portato la Settimana Mondo Unito a farsi sempre più spazio nell'opinione pubblica, nei *mass media*, tra personalità del mondo della cultura, dello sport, della società civile e religiosa. A diverse latitudini, ripropone una sfida: essere protagonisti in prima persona, unendo generazioni e culture in un unico laboratorio di pace e unità.

Dal'1 al 10 maggio 2016, le più varie iniziative nei cinque continenti hanno avuto come filo conduttore il tema dell'interculturalità.



Ecuador

Dopo Budapest, Gerusalemme, Nairobi e Mumbai, l'Ecuador ha concluso l'itinerario simbolico della Settimana Mondo Unito lungo i continenti, evidenziando anche così come essa leghi popoli e culture diverse. L'edizione del 2016 era da tempo in preparazione con l'occhio puntato sui Paesi andini, per dar voce all'interculturalità, capace di attivare il meglio di ogni popolo.

«Link cultures – Un Camino para la Paz» era il titolo proposto dai giovani prima del terribile terremoto che ha colpito l'Ecuador. Una scelta coraggiosa quella di mantenere in agenda i tanti appuntamenti previsti a Quito e in vari luoghi del Paese, per dare speranza e testimoniare con forza la pace e l'unità. Si è realizzata anche un'avventura mozzafiato: un

Libano



Italia





giorno e una notte nella foresta, assieme ad una comunità indigena che accoglie nelle loro case il gruppo di giovani provenienti da varie parti del mondo. Si è arrivati dopo ore di viaggio nel cuore della selva, quando il buio fitto faceva risaltare ancor più luminosa la certezza che tutti siamo candidati all'unità. Il turismo comunitario in tante località facilita i rapporti e porta alla scoperta del patrimonio delle profonde radici culturali dei popoli andini; il Festival per la pace e la solidarietà alla «metà del mondo» è stato un inno alla speranza dei 1.200 giovani presenti.

Che è tempo di fraternità lo ha testimoniato, ad ogni latitudine, anche *Run4unity*, la staffetta mondiale per la pace promossa dai Ragazzi per l'unità e adesso parte integrante della SMU (vedi a lato).

Anche il progetto *Living Peace* fa parte dello stesso mosaico, insieme agli appuntamenti ormai tradizionali per i giovani a Loppiano, in Italia, e ad Abrigada, in Portogallo.

«Molti popoli su un unico pianeta, siamo fratelli. Vivere e lavorare perché la fraternità si concretizzi in politica, nell'economia, nel sociale» questa è l'idea che permette di vedere la realtà in alta definizione, dicono i giovani portoghesi e italiani, mentre in Libano si pulisce una spiaggia e nel cuore di Parigi si realizza un torneo sportivo.

L'ambito della Settimana Mondo Unito è il mondo e le iniziative locali sono vissute con questo orizzonte, dal concerto per la pace a Medan (Indonesia) alle visite ad un ricovero per anziani in Nuova Zelanda, nel vivo del dibattito sulla legalizzazione dell'eutanasia, al Festival Amani di Goma (Repubblica Democratica del Congo), al *workshop* ecumenico voluto da giovani e sacerdoti delle Chiese cattolica, russo-ortodossa, armena, luterana ed evangelica, «per andare oltre i pregiudizi».

I Giovani per un Mondo Unito sperano che questa *expo* internazionale, parte integrante dello «United World Project», sia riconosciuta anche dalle Nazioni Unite.

Maria Guaita, Marco Desalvo e la Segreteria dei Giovani per un Mondo Unito

Run4unity Insieme si può

Intercultura, dialogo, comunità locali e sport. Ecco quattro parole chiave che hanno caratterizzato l'edizione 2016 della staffetta *Run4unity*. Oltre 120 città di tutti i continenti hanno aderito realizzando iniziative volte a promuovere una cultura della fraternità.

La presenza multiculturale ha contraddistinto vari eventi divenuti occasione di dialogo al di là di ogni differenza. Al centro di ogni giornata l'impegno a vivere insieme la «Regola d'oro».

In Nuova Caledonia hanno corso insieme ragazzi di diverse Chiese, mentre la staffetta a Puente de Piedra (Costa Rica) è nata dalla collaborazione tra la Chiesa cattolica e quella luterana.





Australia



Bulgaria

In India le staffette hanno avuto tutte carattere interreligioso: a Coimbatore erano insieme ragazzi cristiani e ragazzi indu dello Shanti Ashram; a New Delhi hanno partecipato musulmani, indu, sikh e cristiani. A Buenos Aires (Argentina) la direzione generale di culto del Governo della Città ha consegnato ufficialmente ai partecipanti la dichiarazione di interesse pubblico dell'evento. In corsa 150 partecipanti: ebrei, musulmani, buddhisti e cristiani.

Tra gli eventi nel mondo, la maggioranza è stata di carattere sportivo, importanti iniziative che non sarebbero state possibili senza l'impegno, il sostegno, l'incoraggiamento ed il lavoro concreto di intere comunità locali. Tra i più significativi le Olimpiadi di Florianopolis, Porto Alegre e Maringá in Brasile con oltre 500 partecipanti. Spesso si è collaborato con altre associazioni, da quelle sportive a quelle di aggregazione giovanile. A Pisa (Italia), città europea dello sport, l'evento organizzato da Sportmeet, ha coinvolto una quindicina di associazioni delle più svariate discipline sportive.

Vari i gruppi di ragazzi diversamente abili che hanno aderito nelle molteplici staffette. In molte località agli eventi sportivi si sono legate azioni di solidarietà: a Lione (Francia) si è andati in una casa di riposo; a Lahore (Pakistan) e a Mumbai (India) in un orfanotrofio; a Madrid (Spagna) e a Vienna (Austria) si sono raccolti fondi per i rifugiati. In alcune città ci sono state anche azioni

ecologiche, come a Rio de Janeiro (Brasile) dove i partecipanti hanno raccolto rifiuti mentre a Pilar

(Argentina) si è camminato attraverso una riserva naturale.

Momento centrale di ogni *Run4unity* il *time-out*, un minuto di silenzio o preghiera per la pace, spesso pronunciato in luoghi simbolo di fraternità o località nelle quali è più forte il dolore per conflitti e disunità. A Mexicali (Messico) e El Paso (Usa) si è passati vicino al muro che separa i due Paesi; a Rakovski (Bulgaria) si è corso per unire i tre quartieri della città tra i quali c'è forte rivalità. «Il nostro Paese sta attraversando un periodo molto difficile, ma non potevamo mancare a *Run4unity*» hanno scritto da Caracas (Venezuela) ed in Siria sono riusciti a realizzare quattro staffette. In Iraq alcuni ragazzi impegnati a vivere la «Regola d'oro» si sono dati appuntamento per pregare insieme chiedendo la pace su tutti i punti della terra, mentre in Giordania il pomeriggio si è concluso con il lancio di 100 palloncini che hanno fatto volare nel cielo del Medio Oriente altrettanti messaggi di pace.

*Agostino Spolti, Fiorella Tassini
e la Segreteria dei Ragazzi per l'unità*

Sei vuoi saperne di più:

www.unitedworldproject.org/it;

www.y4uw.org/it/
e fb.com/uwpofficial
www.run4unity.net
e fb.com/Run4unity

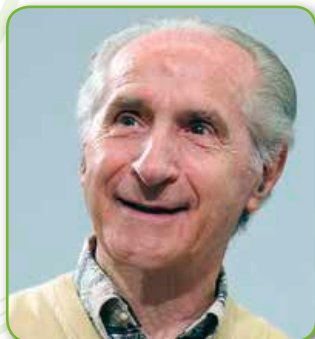


Brasile

Un altro dei testimoni della prima ora – Giorgio Marchetti (Fede) – ha raggiunto la Mariapoli celeste. Qui di seguito la sintesi di quanto letto al suo funerale e quella dei telegrammi di Emmaus per gli altri cinque focolarini e focolarine, cui si aggiungono i profili di altri mariapoliti celesti appartenenti a varie diramazioni dell'Opera. Sul notiziario online i telegrammi integrali e i profili di: Benedicta Cos (Filippine), Helen Janda (Svizzera), Angela De Cicco Capodilupo, Rosalia Liberati di Mele e Mara Montefalcone (Italia), tutte volontarie; di Ilario Turetta e Lino Panerari (Italia), volontari, che non trovano spazio in queste colonne.

Giorgio Marchetti (Fede)

Uno dei primi accanto a Chiara



Il 29 Maggio, festa del Corpus Domini, Fede è arrivato nella Mariapoli Celeste a ricomporre lassù quel «drappello» che con Chiara, Foco, d. Foresi e le prime e i primi focolarini, è il prodromo di quella famiglia soprannaturale che Maria si è voluta creare qui in terra con la Sua Opera.

Nell'ultimo periodo la sua salute era molto precaria e a chi a Rocca di Papa, dove per anni ha vissuto nel focolare di d. Foresi, gli chiedeva come stava rispondeva: «Fisicamente male ma spiritualmente benissimo!». Negli ultimi giorni riusciva a comunicare soltanto con la vivacità degli occhi, mentre un sorriso coinvolgente diceva la sua piena adesione all'avvicinarsi della morte. Un momento questo – scriveva nel dicembre 1960, a commento di una Parola di Vita – che deve essere «presente in ogni istante della nostra vita» da vivere con «una fede viva» e con «quest'impronta di preparazione, di attesa, di vigilanza»

Giorgio nasce a Padova nel 1929. Mentre studia all'università di medicina conosce Bruna Tomasi, una delle prime focolarine, studentessa nello stesso ateneo. Pur essendo dirigente diocesano del settore giovani di Azione Cattolica, il suo cuore è

nella continua ricerca, sia sul piano delle idee che della dottrina. Con dubbi di fede sempre più forti. «Bruna – racconta lui stesso – mi parlava di Dio semplicemente. Capivo che non ne parlava soltanto, ma lo viveva». In un dialogo con lei e Giosi Guella, Giorgio esprime loro tutti i suoi dubbi e alle risposte evangeliche che esse gli danno, obietta: «Ma in fondo, signorina, queste cose che lei dice, per la verità, io le so già». E Giosi: «Va bene, ma lei queste cose le fa?». Domanda questa che lo lascia molto scosso. La sua ricerca passa così «dai libri alla vita» e, dopo una giornata trascorsa sempre pensando «agli altri e mai a me», sperimenta «una grande gioia». Conosce poi a Trento anche i primi focolarini e a Padova si trova con Gino Bonadimani, anche lui padovano e studente di medicina.

Nel marzo '52 confida a Aldo Stedile (Fons) di sentirsi – come lui, Marco Tecilla e altri – chiamato alla verginità ma che non sa se è possibile seguire questa strada avendo «molti dubbi sull'esistenza di Dio». Il mattino dopo, fortificato dalla presenza di Gesù in mezzo con Lia Brunet, nel duomo di Trento dice il suo «sì». I dubbi, però, tornano ben presto. Chiara ne è a conoscenza



Fede (in alto a sinistra) con Chiara Lubich e alcune delle prime e dei primi focolarini



Da destra, Fede con Aldo Stedile (Fons) e Gino Bonadimani

e nell'estate di quell'anno, l'ultimo giorno di Mariapoli, lo vuole vedere. Dopo averlo ascoltato gli dice: «*Ho capito che hai tutte queste complicazioni, ma in fondo tu, tu in fondo, a Dio ci credi*». E, Vangelo alla mano, gli legge ciò che Gesù dice a Marta nel racconto della risurrezione di Lazzaro: «*lo sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me anche se è morto vivrà. Credi tu questo?*» (Gv 11,25-26). «*Ecco – dice Chiara – prendi questa Parola di vita: "Credi tu questo?" e se per caso ti tornano dei dubbi sulla fede, tu ripeti: "Credi tu questo"? E come ha fatto Marta dici: "Sì, Signore, io credo". Vedrai che va bene*». In quel colloquio Giorgio sperimenta una grazia straordinaria: tutto diventa chiaro, semplice. Scopre di avere la fede! L'anno seguente, accompagnando Chiara in un viaggio in treno riceve da lei il nome nuovo «Fede».

La sua entrata in focolare deve però superare varie prove: il parere del Vescovo su questa nuova vita e la condizione – posta dal padre – che prima deve laurearsi. Ma anche se concretamente non può rimanere continuativamente in focolare, Fede vive pienamente, e in certi momenti anche in modo eroico, come testimonia Palmira Frizzera, «*la sua fedeltà a Chiara, all'Ideale e all'Opera. Un amore con un equilibrio per me straordinario, sempre presente in tutte le tappe anche difficili della sua vita per l'Opera, fino all'ultima che l'ha portato in Paradiso*».

Appena laureato – col massimo dei voti e la lode, nonostante le sue frequenti andate in focolare – Fede entra a far parte del focolare di Trento, lavorando come dentista. Anche a Roma, dove si trasferisce alla fine del '55 per aiutare Chiara nella conduzione del Movimento, lavora come medico in un ambulatorio con Gino Lubich, fratello di Chiara, ed Enzo Fondi. La chiamata al servizio

militare lo porta a continuare la sua avventura di focolarino in caserma, a Firenze, dove chiede di poter saltare la colazione per andare alla Messa. Dopo alcuni mesi, sono vari i colleghi che partecipano alla Messa ogni mattina, uno dei quali diviene poi focolarino. Sebbene in servizio militare, segue la comunità che si sta formando in Toscana. Lo stesso fa quando viene trasferito nella caserma di Trapani, in Sicilia. Oltre a fare il militare e il responsabile del Movimento, inizia anche a studiare filosofia.

Nel '61 giunge a Recife (Brasile), in un piccolo focolare da cui si vede una distesa di *mocambos*, baracche molto povere fatte di legno, lamiera, cartone. «*Fin dai primi giorni – confida – avrei desiderato andare aldilà del canale a vivere con quella gente e a fare qualcosa per loro, magari come medico, o in altro modo; ma occorreva capire qual era il progetto di Dio su di noi*». Progetto che per lui, focolarino, era mettere le basi per l'Opera che stava nascendo, e che avrebbe, nei decenni, fatto nascere le tante opere sociali tuttora esistenti, in Brasile e nel mondo e, nel '91 l'Economia di Comunione. Nell'aprile '64, a Recife, presente Chiara, Fede vie-



Recife, aprile 1964. Fede con Chiara e il Vescovo ordinante



ne ordinato sacerdote. Chiara nel suo diario del 19 aprile di quell'anno, dopo aver riportato il pensiero del vescovo ordinante José Adelino Dantas – «*Don G. è come una cattedrale consacrata dal Vescovo, ma costruita da tutta la vita del Movimento, a poco a poco*» –, annota: «*Il focolarino sacerdote è un'altra persona, questa sera. Sembra che un vuoto si sia riempito, come se l'anima fosse (così dicono qui) "realizzata". Con questi focolarini la Chiesa ha un tesoro e l'Opera una splendida corona*»¹.

Nel Natale di quell'anno Chiara lo chiama alla costruzione della cittadella di Loppiano, dove c'è tutto da inventare, da costruire. Per Fede e per

la ventina di giovani giunti da ogni parte del mondo per prepararsi alla vita di focolare, sono mesi pieni «d'imprevisti, di progressi, di contrattempi, ma anche di risate, di grande allegria; e poi di sapienza, di preghiera, di contemplazione».

Particolare è il suo servizio all'Opera come responsabile dei focolarini, affidatogli da Chiara già nel '57 e poi più tardi, fino al 2000. Compito che suscita nel suo cuore una profonda «gratitudine a Dio per aver potuto conoscere ogni focolarino personalmente, per aver potuto condividere con ciascuno un'esperienza spirituale profonda di unità, vedendoli crescere realizzati come cristiani e come uomini, e gioendo per questa nuova vocazione nella Chiesa che attirava man mano giovani di tutte le razze, popoli, culture, classi sociali». Fede porge una grande attenzione anche ai focolarini coniugati, la cui presenza, come spesso afferma, «consente al focolare di respirare con due polmoni». Dal '95 fa parte della Scuola Abbà, dando soprattutto il suo apporto per la psicologia, le scienze e l'etica.

Dopo la partenza per il Cielo di Chiara e con il crescere delle difficoltà di salute, comincia quello che Fede ama definire «uno dei periodi più belli della mia vita, tanto che spesso mi trovo a ripetere a Gesù: "Non sapevo che la vecchiaia potesse essere un'avventura così bella!"», caratterizzata da un «rapporto con Gesù sempre più intimo e profondo» e da un nuovo modo per «fare qualcosa per il Movimento e in particolare per i focolarini, fare il malato: soffrire, offrire, pregare», come preparazione al «prossimo incontro con Lui».

Al funerale oltre a varie testimonianze focolarine, commoventi e forti quelle di due nipoti che hanno irradiato la luce e il calore che Giorgio portava nella numerosa e bella famiglia.

Fede ci lascia in eredità la sua fede inscalfibile in Dio e nel carisma dell'unità, una fede che ha caratterizzato ogni sua azione, ogni suo rapporto, e che certo anche da Lassù continuerà a sostenerci. Grazie Fede!

1 CHIARA LUBICH. *Diario '64-65*, Città Nuova, Roma

Gianni Desanti

«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a compiere la sua opera» (Gv 4,34)



Focolarino della Mariapoli Romana, Gianni è chiamato da Dio il 26 aprile a 79 anni. «Nel 1944 – racconta lui stesso – mentre nasceva l'Ideale a Trento, a Trieste (Italia) i miei genitori si dividevano ed io e mio fratello siamo stati messi in collegio. Avevo appena sei anni». A 16 torna a casa di suo padre per frequentare il liceo, ma ben presto interrompe gli studi e non va nemmeno più in chiesa. Nel momento più buio si confida con un sacerdote e in seguito conosce alcune persone del Movimento. Ritrovato il rapporto con Dio, finito il militare si pone la domanda sul suo futuro: «Mi misi con maggior impegno a vivere la Parola di vita – racconta Gianni – e mi fu chiaro che la mia vocazione era Dio, era l'amore puro. E chiesi di essere accolto in focolare».

Dopo Loppiano lo troviamo a Bruxelles e nel '68 a Roma, dove lavora nella tipografia Città Nuova. Sarà quindi ai Castelli Romani e per vari anni nella Zona di Trento. Il suo lavoro di infermiere lo mette a contatto vivo col dolore di tanti; e anche personalmente non mancano momenti in cui sente affiorare la sensazione che quel Dio-Amore che aveva scelto si presenta ora in modo nuovo. «Per poi comprendere – dirà lui stesso – che era sempre Lui e che la gioia e il dolore, la luce e il buio, la forza e la debolezza sono aspetti del medesimo amore».

Sei anni fa l'annuncio della malattia e nel dicembre 2015 il trasferimento al focolare di Villa Achille, nella Mariapoli Romana. E mentre la salute fisica se ne va, il suo cuore è sempre più in Dio. Dopo l'unzione degli infermi e l'indulgenza plenaria, pieno di gioia dice ai focolarini: «Ora ho tutto, l'amore vostro, dell'Opera, della Chiesa, il sacramento appena ricevuto, sono pronto. Voglio vivere ogni momento in Gesù per essere nel seno del Padre».



Fede con Kolia e Serghej della Chiesa ortodossa russa

Piero Albertini

Mite di carattere e forte nella fede

Ha 39 anni quando incontra la spiritualità di Chiara: «È la vita che avevo sempre cercato – scrive Piero, focolarino sposato di Perugia (Italia) – dono la mia anima a Maria perché la modelli a sua immagine». Mite di carattere e forte nella fede, ha sempre un caldo sorriso per tutti. Impegnato su tanti fronti



avvicina molte persone avviandole ad un cristianesimo scoperto o ritrovato nella gioia del Vangelo. Con la moglie Paola, impegnata di Famiglie Nuove, accompagnano generazioni di sposi, unendo all'aspetto

dottrinale la profondità e la concretezza della loro esperienza. Aprono con generosità la loro casa anche alle nuove generazioni e nutrono un amore particolare per i sacerdoti. Nel loro cammino ci sono anche ripidi tratti in salita, come quando Annamaria, la maggiore dei loro quattro figli, in seguito ad un incidente stradale, a 21 anni perde la vita. «Pur straziati dal dolore – testimonia un'amica – sanno consolare e accogliere nella luce tutti gli amici e parenti che arrivano a casa».

«Oggi compio 50 anni – scrive Piero nell'85 – e durante la visita al Santissimo Sacramento ho ringraziato Gesù di questa vita che mi ha donato, di tutte le gioie e dei dolori anche grandissimi... Posso dire con convinzione che in un modo o in un altro Gli ho sempre voluto bene e che la mia vita è stata un anelito verso Lui».

Dopo una breve malattia, nella quale continua a vivere «sempre, subito e soltanto» la volontà di Dio, il 25 aprile, a 81 anni, parte per il Cielo. La Messa nella cattedrale, presieduta dal card. G. Bassetti, è un ringraziamento a Dio per un'esistenza tutta donata a Lui.

Esperanza Rillo

«Signora, tu sei il nostro Padre» (Is 64,7)



Cinquant'anni fa, due giorni dopo l'arrivo dei primi focolarini nelle Filippine, Esperanza conosce questa nuova vita, diventando una delle prime focolarine sposate filippine. Come nome nuovo, Chiara le conferma «Speranza», la speranza evangelica che mai inganna o delude. Un nome che lei vive in maniera esemplare, mettendo tutte le situazioni, anche le più difficili, nelle mani di Dio. Giò Vernuccio, allora corresponsabile dell'Opera nella Zona, testimonia: «Speranza e suo marito Santi sono diventati subito una colonna dell'Opera nelle Filippine, per la loro squisita carità e per la loro grande generosità, un punto di riferimento per tanti». Dei loro otto figli, una è suora carmelitana, un altro è focolarino sposato, ora in Texas, e una nipote, Trixie, è in focolare a Loppiano.

Una ventina d'anni fa Speranza e Santi si trasferiscono in una casa da loro costruita nella Mariapoli Pace, a cui Chiara dà il nome «Janua Coeli» (Porta del Cielo). In quell'occasione confidano a Chiara: «Vogliamo condividere con te la nostra immensa gioia e gratitudine per quest'opportunità di vivere in un piccolo Paradiso dell'Opera: la Mariapoli Pace... Con la presenza costante di Gesù in mezzo ci sentiamo ringiovaniti, rinati nell'Ideale. Questa è certamente l'esperienza più bella della nostra vita. Siamo certi che, seguendoti e stando uniti a te, ci faremo santi insieme per fare un bel dono alla Chiesa e a Maria».

La loro casa è sempre aperta e il loro amore, concretissimo, tocca il cuore dei tanti che la visitano. Lo sperimenta anche Emmaus quando va a trovarli in occasione del suo viaggio nelle Filippine del febbraio 2010. Il 28 aprile Esperanza è partita serenamente, a 94 anni, per la Mariapoli celeste «dove ora godrà la gioia eterna – scrive Emmaus nel telegramma – insieme a Santi («partito» cinque anni fa) e ai nostri già arrivati Lassù».

Cristóvão Teles e Silva

«Chi rimane in me ed io in lui porta molto frutto» (Gv 15,5)

Focolarino sposato di Recife (Brasile), il 5 maggio, a seguito di una breve malattia, Cristóvão parte per il Cielo all'età di 75 anni. Dopo una giovinezza un po' lontana dalla Chiesa, a 33 anni conosce l'Ideale e ne rimane conquistato. Nello stesso anno si sposa con Carminha, che diventerà una volontaria. Anche le due figlie, Silvia e Cecilia, aderiranno al Movimento. Cristóvão è una persona semplice, aperta, con una grande capacità di stabilire rapporti. Amante della sapienza, in Gesù Abbandonato trova la soluzione a tutti i suoi problemi



Ha da poco iniziato un nuovo lavoro quando viene invitato a partecipare alla scuola al Centro per i focolarini sposati. Non ha ancora diritto alle ferie ma chiede

ugualmente il permesso, che gli viene accordato con grande disponibilità da parte del suo datore di lavoro. Cristóvão coglie ogni occasione per comunicare a Chiara il suo animo: «Sono con te – le scrive nell'89 – sulla via del Santo Viaggio. Le prove sono arrivate, piccole o grandi, tutte amore di Dio, venute direttamente dalle Sue mani. Anche in famiglia siamo tutti al servizio dell'Opera: ci sentiamo nel cuore di Maria». Nel focolare Cristóvão è una presenza viva. Nel '91 scrive: «Devo ricominciare da me stesso prima di tutto, e in unità col focolare portare a tanti la potenza rivoluzionaria del nostro Ideale».

Fiducioso nella misericordia di Dio, profondo, umile e fedele, Cristóvão è sempre felice, col sorriso sulle labbra. Due giorni prima di entrare in ospedale confida a Carminha: «Voglio andare in Paradiso!».

Francesco Mercati

«Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto» (Gv15,5).

Focolarino sposato di Forlimpopoli (Italia), Francesco è partito per il Cielo il 17 maggio a 90 anni, dopo una lunga malattia. Nella sua giovinezza, segnata dalla guerra, viene conquistato dal comunismo e vi si impegna con radicalità. Si laurea in veterinaria ed inizia a lavorare con successo. Conosce Mercedes, che diventerà sua sposa, e la invita a Mosca (Russia) per il convegno mondiale dei giovani comunisti. Lei rifiuta e, da credente convinta, gli regala un libro di meditazioni. Leggendolo Francesco va in crisi; crollano gli ideali per cui ha vissuto e dopo un travaglio interiore ritrova la fede. Con Mercedes fa scelte coraggiose: dopo la nascita di Annamaria, la loro casa si apre dapprima ad un bambino in adozione poi ad altri quattro in affido educativo, che con amore aiutano a trovare il loro posto nella società.



Ha 40 anni Francesco quando conosce un focolarino che lo invita in Mariapoli e lì trova quella comunità cristiana che, insieme a Mercedes, ha sempre sognato. Particolarmente sensibile al dialogo con persone di convinzioni non religiose, diverse volte si reca a Mosca, dove vive in focolare e impara il russo. Nel suo sguardo limpido si coglie la profondità della sua anima: è il bambino evangelico che quasi non vede le difficoltà e sa sempre ricominciare. Mite e umile di cuore, non lo si sente mai esprimere un giudizio negativo su qualcuno. Ovunque è una presenza mariana e luminosa.

Non mancano i momenti di prova, ma egli ben ne conosce la chiave. Scrive: «Ora tutti i fallimenti, tutta la mia miseria, non mi spaventano più: sono Gesù Abbandonato! Solo il nulla mi dà certezza, il mio nulla, che è piedistallo adeguato da offrire al Tutto che vuole vivere in me».



Azir Selmani

Primo musulmano dei Focolari in Macedonia

Nativo del Kosovo, insegnante, sposato e padre di tre figli, Azir è il primo musulmano di Skopje (in Macedonia, dove ha dovuto trasferirsi per motivi politici) ad aderire ai Focolari.

«Nel 1990 – racconta lui stesso – avevo una classe di studenti tutti musulmani, solo uno era cattolico ed ho sentito il bisogno di proteggerlo. Come segno di gratitudine i suoi genitori mi hanno invitato alla Mariapoli in Slovenia, dove ho incontrato l'amore, il Dio Uno, l'Onnipotente!».

Da allora Azir apre la sua casa agli incontri del Movimento, sempre disponibile a dare la sua testimonianza, a tradurre i testi di Chiara per gli amici albanesi. Con la moglie Behije partecipa agli incontri interreligiosi dei Focolari anche a livello internazionale, durante i quali stringe rapporti di unità e amicizia con persone di tutto il mondo. A Roma conosce personalmente Chiara alla quale via via comunica i sentimenti più profondi. «Durante l'ultimo Ramadan – le scrive – leggevo attentamente il Corano e il Vangelo. Sempre di più sono convinto che l'islam e il cristianesimo nascondono un tesoro comune da scoprire con la buona volontà e l'amore». E vedendo gli effetti di quel dialogo coraggioso e ricco di comunione che si pratica nel Movimento e a cui lui stesso partecipa, Azir testimonia: «Posso dire che il sogno di Chiara si sta realizzando».

Negli ultimi sei mesi soffre molto per la malattia, ma assecondando la sua squisita sensibilità per l'altro, nel limite del possibile non nega mai una visita. Che sempre diventa un momento sacro. Le sue parole sulla Libertà, sull'Essenziale, sull'Eternità, sulla Verità – valori dei quali è sempre stato autentico ricercatore – rimangono indelebili. Parte per il Cielo il 17 aprile, a 69 anni, lasciando lettere, scritti, poesie e, quale maestro di dialogo, testimonianze su Maria di Nazaret nell'islam e sui punti d'incontro col cristianesimo.

Niko Hribar

Abubakar Yawe

Un discepolo del Dialogo, un vero figlio di Chiara

Gen musulmano di Yakoko (Nigeria), Abubakar è partito improvvisamente per il Paradiso il 26 marzo a 29 anni. Formatosi al Politecnico della sua città come tecnico di laboratorio, otto anni fa conosce l'Ideale, dimostrandosi subito un apostolo dell'unità.

In Mariapoli, per la prima volta nella sua vita si trova in stanza da solo con un cristiano. Dopo una notte quasi insonne per la paura, decide di non dar retta ai tanti pregiudizi che circolano e, nell'amore, crea un rapporto con lui: un'esperienza che insieme racconteranno poi a tutta la Mariapoli. Un'altra volta viene a sapere che un cristiano, senza volerlo, si trova in una zona tutta musulmana, col pericolo di venire ammazzato. Abu (così lo chiamano i gen) va da lui e gli dice: «Adesso tu sei muto e sordo, e se qualcuno ti chiederà chi sei e cosa fai, tu non potrai né capire né rispondere». Grazie a questa strategia, quell'uomo, che verrà più volte fermato e inutilmente interrogato, ha salva la vita. Spesso nella sua comunità musulmana gli chiedono se ha intenzione di convertirsi al cristianesimo: «Siamo tutti figli dello stesso Padre – risponde Abu –, non dobbiamo avere nessuna discriminazione fra di noi, io sono musulmano e rimango tale».

Negli ultimi giorni, colpito da febbri tifoidee, si sente privo di forze ma ugualmente vuole incontrarsi con i gen per progettare le future attività. Sarà questo il suo ultimo saluto. Al suo aggravarsi la famiglia decide di portarlo all'ospedale, ma durante il tragitto la sua anima spicca il volo in Dio. E neanche due ore dopo, secondo le usanze islamiche, viene sepolto. Austin, il bianco dell'unità gen, scrive: «Essere accanto ad Abu era sempre una grazia, perché viveva l'Ideale con intensità, non pensava mai a se stesso ma agli altri, convinto che la vita vissuta bene può cambiare il mondo».

George Sserunkuuma





sr. Mary Jane Pinto

L'angelo dei prigionieri

Nata in Kenya, a 15 anni Mary Jane decide di farsi suora. Diventata una religiosa della

Sacra Famiglia di Nazareth a Goa (India), coglie in profondità la spiritualità dell'unità, che vive con slancio nella sua congregazione e con tutti i prossimi che incontra. Vive all'unisono col focolare, felice di ogni notizia o aggiornamento le vengano dati.

Maria Tomka Miklosne

Ciò che più vale è l'unità

Nata in una nobile famiglia proprietaria terriera di Budapest (Ungheria), Maria studia pianoforte all'Accademia di Musica. Giovannissima si sposa con un economista e nascono cinque figli. Durante la guerra vengono deportati in un piccolo villaggio, in condizioni difficilissime, costretti a mantenersi con lavori manuali: una sorte comune alle famiglie nobili e cristiane nei paesi comunisti, tante delle quali fisicamente e psichicamente si distruggono. Grazie alla fede in Dio, la famiglia di Maria riesce a farcela; i figli riescono tutti a farsi strada nella vita. Il figlio Feri diventa sacerdote ed è attraverso di lui, focolarino, che Maria conosce la spiritualità di Chiara. Nonostante i suoi 60 anni con grande slancio si impegna nella vocazione della volontaria.

Per la sua umiltà e per l'esperienza di una vita dura e laboriosa, Maria è un vero dono per il suo nucleo. Mai soddisfatta di sé, cerca la perfezione, convinta però che ciò che più vale è l'unità. Con l'avanzare degli anni si stacca dalle sue cose e anche dai suoi amati libri che regala: «Alla mia età – dice – rimane solo ciò che davvero è importante: un rapporto sempre più stretto con Dio». Maria parte per la Mariapoli celeste il 16 luglio 2015 all'età di 98 anni.

Zsuzsanna Horvath Varga



Per due mandati è superiora generale della sua congregazione, durante i quali fonda nuove missioni e, spinta da quell'istintiva opzione preferenziale per i più sfortunati che caratterizza la sua figura, apre nuovi campo di apostolato. In una baraccopoli di Goa fa nascere una clinica per dare alloggio e lavoro a ragazze strappate dalla vita di strada. Dopo un incidente stradale, che la lascia in coma per mesi, percepisce che Dio le affida un altro Suo volto da amare: i carcerati. Nel far loro visita si rende conto dell'estremo bisogno in cui essi vivono e col sostegno dei funzionari, conquistati dalla sua grande dedizione, implementa nel carcere vari programmi di alfabetizzazione e formazione professionale, corsi di chitarra, yoga, ecc., seminando speranza. In un giornale che riporta la notizia di un premio a lei assegnato, viene chiamata «l'angelo dei prigionieri». Il 20 aprile, a 75 anni, sr. Mary Jane conclude il suo Santo Viaggio, lasciando dietro a sé una scia luminosa.

Marilù Rossi

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Bernard, fratello, e Victorine, sorella di Theophile Yameogo**, focolarino in Madagascar; **Anthony, fratello di Eddie Hsueh**, focolarino a Hong Kong; **Apolonio, papà di Luis Carlos Almeida**, focolarino a San Paolo (Brasile); **Marie, mamma di Régine-Marie Peron**, focolarina a Nantes (Francia); **José, fratello di Javier González**, focolarino alla cittadella Castello Esteriore (Spagna); **Felisa, mamma di Javier Rubio**, focolarino a Bilbao (Spagna); **Amadeo, papà di Marcela Boldú**, focolarina a Castell D'Aro (Spagna); **Maria do Rosario, mamma di Maria do Ceu (Cielito) Isidro**, focolarina a Loppiano; **Emanuele, papà di Rita Giombarresi**, focolarina al Centro Mariapoli di Trecastagni (Italia); **Anna, mamma di Elfriede Glaubitz**, focolarina a Solingen (Germania); **Moisés Severino, papà di Nazaré e Ivete Pereira**, focolarine alla Mariapoli Gloria (Brasile); **José Jurandir, papà di Ricardo Moura**, focolarino a Curitiba (Brasile); **Maria Luisa, mamma di Barbara Binda**, focolarina in Algeria; **Miguel, papà di Maria do Carmo Almeida**, focolarina in Lussemburgo; **Luisa, mamma di Simonetta Magari**, focolarina a Roma; **Gabriele, papà di Rino Ventriglia**, focolarino sposato a Napoli; **Licia, sorella di Eliana (Cor) e di Leila Aparecida (Gioia) Silva**, focolarini alla Mariapoli Romana.

GIUGNO 2016

SOMMARIO

SPITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. La «luce bianca», una grande via per l'evangelizzazione

EVENTI

- 4 Viaggio in Kenya. Inculturazione, famiglia, grandi aperture. L'Africa all'avanguardia
- 8 Per l'Opera oggi. Uno spazio di riflessione nel solco di Papa Francesco

IL POPOLO DI CHIARA

- 10 Grande Zona Europa. L'appassionante percorso del «nuovo assetto»
- 12 Nord America. La sfida raccolta, la direzione tracciata
- 14 Comunità vive, aperte, attraenti. Movimenti Parrocchiale e Diocesano

AL CENTRO

- 16 Volontarie e volontari in formazione. Una risposta del Carisma alle sfide di oggi
- 17 Verso LoppianoLab 2016.
- 18 Scuola focolarine e focolarini sposati. Il nostro Sì per l'«*Ut omnes*».

IN DIALOGO

- 20 Per l'Asia è tempo di Economia di Comunione. Tappa in Corea e 25° nelle Filippine

IN AZIONE

- 22 Settimana Mondo Unito. A vent'anni da quello storico momento
- 23 Run4unity. Insieme si può

TESTIMONI

- 25 Giorgio Marchetti (Fede). Gianni Desanti. Piero Albertini. Esperanza Rillo. Cristóvão Teles e Silva. Francesco Mercati. Azir Selmani. Abubakar Yawe. sr. Mary Jane Pinto. Maria Tomka Miklosne. I nostri parenti

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 0694798270/243 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n.06/2016 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica M. Clara Oliveira Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | *Autorizzazione del Tribunale di Roma n.5784*
del 10 gennaio 1984 | *PAFOM* | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 13 giugno 2016. Il n. 04-05/2016 è stato consegnato alle poste il 13 maggio 2016. In copertina: Maggio 2016. Alla Mariapoli Piero con la comunità dell'Africa dell'Est. © Foto E. Ulz - CSC Media

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.